

Il dolce rimpianto dell'amaro

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Domenico Turtoro

IL DOLCE RIMPIANTO DELL'AMARO

Romanzo autobiografico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Domenico Turtoro
Tutti i diritti riservati

*Al nostro 50° Anniversario di matrimonio
(6 febbraio 1966 – 6 febbraio 2016)*

*Ai frutti che con benevolenza il Signore
ci ha donato:*

*Florinda, Angela, Antonella,
affinché le stesse, con identico amore,
eguaglino e superino il traguardo da noi raggiunto.*

*Ai nostri nipoti
Elia e Gloria,
rappresentanti della nuova generazione,
affinché seguano l'esempio dei nonni in amore,
rettitudine e rispetto per il prossimo.*

*Al nostro Amore che,
alla fine di ogni tempesta,
ci ha sempre regalato un sorriso*

Presentazione

Mimmo, mio padre, è il protagonista del romanzo e i suoi amori giovanili contraddistinguono la prima parte dell'Opera. Nella seconda invece è la sua vita matrimoniale ad esserne oggetto.

Attraverso la sua vita coniugale e professionale si delineano le trasformazioni economiche e sociali dell'Italia ed in particolare della sua terra: la Calabria e della città dei suoi primi anni di vita: Crotona.

Il romanzo, autobiografico, è diviso in tre momenti della vita dell'autore. I personaggi sono ben descritti e i loro dialoghi risultano piacevoli ed aumentano la confidenza che si instaura tra loro e il lettore.

Il romanzo è attraversato da una forte valenza morale ed i valori etici ai quali l'autore crede fortemente sono presenti in tutto il testo. Onestà, altruismo, forza interiore e amore verso la vita sono una costante della biografia dell'autore e della narrazione.

I lettori sapranno certo apprezzare le pagine del romanzo che illustrano gran parte della vita del protagonista. Una crescita anche morale che procede tra gli alti e bassi, dalle tempeste sentimentali dell'adolescenza ai doveri di uomo, di padre e di marito. Un'onestà di sentimenti e di valori che non viene mai meno, anche di fronte alle tentazioni o alle scorciatoie della vita.

Sullo sfondo è sempre presente l'Italia, alle prese con il miracolo economico, le sue opportunità ed i suoi vizi atavici, che contrappone moderno e tradizione, apertura e chiusura alle novità dei tempi. I valori e i sentimenti di Mimmo attraversano tutto questo, senza mai cedere e regalando al protagonista la vita che da sempre si è imposto di perseguire.

Il testo è un bel romanzo, intriso di realismo e poesia. L'animo delle parole è lo scudo e, al contempo, la spada che il protagonista adopera per districarsi nella selva dei suoi sentimenti. Fughe e rincorse del cuore che si sovrappongono anche alle incognite della sua vita professionale.

In queste pagine il lettore saprà bene apprezzare un'autobiografia densa che l'autore regala al suo pubblico per raccontare un'avventura di vita che può essere lo specchio per tanti italiani che hanno saputo attraversare anni tumultuosi senza mai perdere la speranza, fieri di essere riusciti, senza mai piegare la schiena o stringere la mano opaca ed untuosa del facile compromesso morale.

Florinda Turtoro

Parte prima

Spine di rose

*“Alla memoria della mia cara mamma
che, pur avendo seminato Amore,
ha raccolto tempesta.”*

(1913-1994)

1

I miei primi ricordi d'infanzia risalgono all'età di quattro anni circa, quando una carrozza si fermò nel centro storico della città e tutta la famiglia, la mamma e i miei due fratelli maggiori, si avviò verso una stradina in discesa in fondo alla quale c'era la nostra casa. Sentendo lo scalpitio rumoroso del cavallo, quasi tutta la gente del rione si era portata sugli usci, o sui davanzali delle finestre, per vedere i nuovi arrivati che, per la verità, tanto nuovi non lo erano, o meglio non lo eravamo, trattandosi, infatti, di un ritorno alla nostra dimora, dopo una pausa piuttosto lunga dovuta alla guerra.

Del periodo dello sfollamento, in provincia di Campobasso, Venafro, non ricordo proprio nulla, né so perché mia madre scelse quella località per sfuggire ai pericoli della guerra. So solo che fu un periodo della nostra vita molto duro, in modo particolare per mia madre che, vedova di guerra e con tre figli da sfamare, doveva fare i salti mortali per mandare avanti la famiglia, assicurarci quel minimo indispensabile per non morire di fame. Stando a quanto lei stessa in seguito ci raccontò, fu una parentesi della nostra esistenza molto pericolosa, che in più di un'occasione mancò poco che non ci rendesse orfani anche di madre. La mamma si recava nelle campagne circostanti o nei paesi vicini, dove gli effetti della guerra erano meno devastanti, per procurarsi generi di prima necessità come olio, farina, fagioli, salami, e via dicendo, per poi rivenderli al mercato nero.

Quanto scrivo non riaffiora dai miei ricordi personali, non avendo ancora la mia mente la capacità di immagazzinare le

cose che accadevano intorno a me, bensì da quelli che mi sono stati raccontati dalla mamma.

Un bruttissimo giorno, avevo allora sei mesi, i carabinieri bussarono alla porta di casa per comunicare a mia madre la morte in guerra del marito, ossia di mio padre, avvenuta in Grecia nel corso di un violento e sanguinoso attacco del nemico. La notizia sconvolse letteralmente la mamma che, disperata, mi poggiò sul tavolo della cucina dal quale, per lo spavento, ma sarebbe meglio dire per l'aria opprimente e angosciata che mi circondava e che inconsciamente recepivo, feci un capitolombolo fino al pavimento. Quella notizia, cadutaci addosso come un fulmine a ciel sereno, fu un colpo tremendo per tutta la famiglia: per mio padre, che concludeva la sua vita terrena, all'età di ventisei anni, in suolo straniero; per me, che iniziavo l'esistenza con la colonna vertebrale spezzata; per mia madre che, sebbene giovanissima, rimaneva vedova con tre figli in tenera età.

I luminari della scienza medica di quel tempo si dichiararono impotenti davanti alla frattura che quella caduta mi aveva causato. Un grosso nodo, nel bel mezzo della schiena, era un problema insormontabile per quei tempi e, come se questo non bastasse, un testimone perenne, accusatorio agli occhi della mamma, del suo gesto disperato. Il solo consiglio che i medici seppero dare alla mamma, fu di pregare il Signore perché potesse fine ai miei giorni perché, nella più rosea delle ipotesi, mi aspettava un'esistenza che si sarebbe snodata su una sedia a rotelle.

Sentendo quelle parole, la mamma non si perse d'animo e con la forza della disperazione salì su un treno col resto della famiglia (avevo due fratelli di qualche anno maggiori di me) e partì alla volta di Roma, incurante dei bombardamenti e dei mille pericoli che facevano da scenario alla nostra triste condizione.

Si presentò al Ministero della Difesa con la tessera di vedova di guerra, espose il mio caso ed ottenne tutto l'aiuto possibile; nel senso che io fui ricoverato in una clinica specializzata e lei, con i miei fratelli, alloggiata in un albergo. Il tutto a spese dello Stato.